

L'editoriale

Il mito del centro

di **Ezio Mauro**

Nella grande illusione ottica italiana, un gruppo di leader con seguito ridotto tra gli elettori sta vendendo ai cittadini il paesaggio mitologico del “centro” come la terra promessa della politica italiana. ● a pagina 27

L'editoriale

Il mito del centro

di **Ezio Mauro**

Nella grande illusione ottica italiana, un gruppo di leader con seguito ridotto tra gli elettori sta vendendo ai cittadini il paesaggio mitologico del “centro” come la terra promessa della politica italiana, “in cui scorre il latte e il miele”. L'operazione è figlia della crisi del modello maggioritario che aveva diviso il campo tra destra e sinistra, incarnate nella memoria del Paese dal duello tra Prodi e Berlusconi. L'impotenza del sistema politico, il deperimento della rappresentanza, la fatica della governabilità evidenziano la difficoltà di quel meccanismo politico-elettorale a garantire oggi l'efficacia e l'efficienza della democrazia, rendendola sterile e incoraggiando con questo la ricerca di alternative. Ma in realtà il disegno che si sta abbozzando sulla mappa del centro assomiglia più che altro al Campo dei miracoli dove il gatto e la volpe truffarono Pinocchio, convincendolo a scavare una buca, a seminarvi dentro le sue monete d'oro e a innaffiare il terreno, aspettando inutilmente la crescita dell'albero della fortuna. Prima di tutto l'individuazione e la recinzione di quel territorio non nascono da un'intesa politica che ha già determinato un'aggregazione, un progetto operativo, una condivisione strategica delle tappe da seguire e degli obiettivi da raggiungere. Al contrario. Non è un'alleanza di partiti che muove verso il centro, concorde e omogenea, per occuparlo con un'idea coerente e condivisa del Paese, trasformarlo in soggetto politico e rappresentarlo: ma un insieme di personalità di partito – leader, ex leader, aspiranti leader – che cercano una massa d'urto capace di aiutarli a risalire la deriva dei sondaggi, mettendo insieme per necessità quel che non si è riusciti a raccogliere per scelta. I Capi diffidano palesemente l'uno dell'altro, prima ancora di iniziare la discussione sul che fare, come farlo e nell'interesse di chi. Non si parlano, non si aiutano, non si sostengono a vicenda: si sopportano. Più che il cammino comune verso una meta ideale la fotografia della fase attuale testimonia la coabitazione forzata di un campo profughi, la collaborazione diffidente e sospettosa dei naufraghi che sono riusciti a mettersi in salvo.

Questi elementi di debolezza dipendono da una ragione precisa: i protagonisti di questa avventura cercano un luogo, non un'identità politica, come se la politica fosse cartografia e non cultura. È infatti mancata finora esattamente



un'autodefinizione culturale, l'unica base solida e riconoscibile di qualsiasi proiezione politica, l'unico elemento che fornisce un carattere, un'anima e persino una storia di riferimento alla nuova intesa che dovrà nascere. Si può fare a meno di tante cose, nella competizione politica, talvolta persino del leader: non dell'identità, della coscienza di sé, di un autoriferimento onesto ed esplicito, indispensabile per ottenere un riconoscimento da parte degli elettori. In questo caso si accostano l'una all'altra, senza combinarsi e mescolarsi, storie incompiute e velleità isolate, nella convinzione che il luogo farà la storia, spiegherà da solo ciò che i cittadini vogliono sapere e determinerà le scelte, a partire dagli ingredienti di base, radicale, democristiano, repubblicano, movimentista convertito.

Finita l'età dell'ideologia, comincia l'epoca della tautologia: centro vuol dire moderatismo, che significa antipopulismo, democraticismo, soprattutto governismo, pronto a diventare riformismo tiepido oppure conservatorismo pallido, secondo le opportunità del momento e le convenienze. Questo è un elemento decisivo: quando il centro è un punto di equilibrio e non una cultura politica, si trasforma nell'indistinto democratico, che può essere speso indifferentemente a destra o a sinistra, assumendo camaleonticamente il colore del ramo a cui si appoggia, e accontentandosi di diventare un supporto gregario dei più forti. Tutto ciò vale in qualunque epoca, ma tanto più in una fase di emergenza e in uno stato d'eccezione, quando bisogna difendere i principi stessi della democrazia liberale e della cultura occidentale: con il putinismo che li attacca dall'esterno, e il trumpismo che li corrode dall'interno del sistema americano.

Oggi il dovere di un vero ri-fondatore del centro è prima di tutto dichiarare da che parte sta, qual è il suo posto nel mondo, a quali alleanze pensa e per quale idea di Paese. La libertà politica nasce dalle scelte, senza le quali le opportunità diventano opportunismo. Anche perché l'identità è una delle poche cose che dipende ancora da noi, e che può proteggerci: in una fase in cui la pressione della guerra, con la sua radicalità estrema, rischia di sfigurare il nostro sistema e di riconfigurarli in forme sconosciute, e non è detto che saranno democratiche. Il Big Bang in corso è appena incominciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA